

GIOVANISSIMI E COMUNICAZIONE**I BABY TECNOLOGI**

di FRANCESCO PIRA

Per fermare i o le cellularomani di ogni età nelle scuole italiane ci vuole una legge. Che senso ha vietare per legge una cosa che potrebbe essere legata al buon senso di scolari, alunni e studenti? E poi noi non siamo l'Italia del fatta la legge trovato l'inganno? E mentre noi discutiamo e dibattiamo in Giappone c'è chi ha inventato il cellulare-spia che rivela la posizione dei bambini e l'Ue si sta preoccupando di stilare protocolli d'intesa con le società telefoniche.

I BABY TECNOLOGI

(segue dalla prima pagina)

di FRANCESCO PIRA

Protocolli per la produzione di telefoni che abbiano determinate caratteristiche.

Ma partiamo dall'ultima notizia per capire cosa sta accadendo in questi giorni.

È delle ultime ore la notizia che il commissario Ue ai media Viviane Reding ha promosso un'intesa con le aziende di telefonia mobile per provare a individuare modelli di telefonino dedicati ai bambini.

Dalla ricerca che ho coordinato all'università di Udine emerge che nel nostro paese il 61% dei bambini intervistati (indagine condotta su un campione multiregionale di 1.212 scolari e scolare di Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Toscana e Veneto) dichiara di possedere un telefono cellulare e il 39% dice di non averlo.

Gli aspetti più rilevanti si evidenziano nel rapporto per ma-

croaree. Al Nord, unica eccezione, abbiamo un rapporto rovesciato, il 55% dichiara di non possedere il telefono cellulare a fronte di un 45% che dichiara di averlo. Al centro il 76% lo possiede con il 24%. Il massimo lo raggiungiamo al Sud, con addirittura il 90% di bambini che ha il telefono e solo il 10% che non lo ha. I maschietti superano le femmine: il 70% di loro ha il cellulare. Le bimbe rispondono con un buon 65%.

Questo dato non ci sorprende, vista la diffusione della telefonia mobile nel nostro paese, infatti quando abbiamo chiesto chi in famiglia possedesse il cellulare abbiamo rilevato delle percentuali che rasentano il 100%. Le mamme si assicurano il primato con il 93%, i papà con il 92%, fratelli e sorelle 47% e altri componenti il 16%. E il trend non cambia lungo lo stivale.

I motivi per i quali il cellulare viene utilizzato vedono al primo posto l'invio di sms, al secondo la ricerca di un amico, quindi

l'utilizzo per scaricare musica e infine per inviare mms.

Per quanto riguarda il numero delle ricariche mensili, il campione dichiara di farne una (49%), due (26%) e tre (25%) con una spesa media di 12 euro.

I bambini che dichiarano di fare in media tra 1 e 3 telefonate sono il 63%, alcuni spiegano che lo usano poco o nulla o soltanto per le emergenze. Il 21% dichiara di farne un uso più intenso con più di 5 telefonate. Il 16% fa da 3 a 5 telefonate al giorno.

Il 58% invia da uno a tre sms al giorno, il 21% da tre a cinque, il 13% da sei a dieci.

Come giustamente è stato rilevato, a livello europeo le minacce arrivano da truffe e vendite di suonerie e loghi, dal rischio pedopornografico e dalle molestie attraverso le chat telefoniche.

C'è l'invasione di quelli che il magnifico rettore dell'università di Udine, Furio Honsell, ormai un volto tv noto per le sue incursioni nella trasmissione di

Fabio Fazio "Che tempo che fa", chiama i «digitali nativi». Dice Honsell: «I digitali nativi sono ormai tra di noi. Ci hanno lasciato indietro, al di là del digital divide. È stato fatto un salto quantico lungo l'albero dell'evoluzione. La nuova speciazione dal sapiens sapiens è avvenuta! I digitali nativi non presentano ancora differenze fenotipiche percepibili, ma cognitivamente e comportamentalmente sono diversi. Agiscono e pensano con un grado di parallelismo per noi irraggiungibile. Sono i giovani, i nostri figli, saranno le future generazioni. Lesile Lamport, guru dell'informatica, si vantava il secolo scorso di essere capace di masticare chewingum e contemporaneamente programmare digitando sulla tastiera. Ben poca cosa rispetto a quanto fa quotidianamente un nativo digitale, che contemporaneamente: scambia sms, ascolta l'ipod, lavora su un pc con più finestre attive. Una in videochiamata skype, alcune in modalità chatting, al-

tre presentano videogiochi interattivi, su una scorre un video, altre sono discussion groups. Ogni tanto anche alza la cornetta del telefono».

Questi digitali nativi fremono le ore che sono in classe. Devono spedire sms, registrare le lezioni, filmare momenti pubblici o privati della vita scolastica e metterli in rete, girarli ai compagni.

Per questo la deputata diessina Alba Sassi e il deputato verde Angelo Bonelli stanno preparando due disegni di legge per vietare l'uso del cellulare in classe. E in tutte le aule e in tutte le scuole di ogni ordine e grado e nelle università. Una strada già percorsa da altri legislatori europei, come in Austria per esempio.

Per i più piccoli rimane, da parte di genitori, l'alibi che ai bambini serve il cellulare per sicurezza. Dicono papà e mamma: «Perché sappiamo sempre come e dove rintracciarli».

In Giappone hanno fatto di più, creando il child tracking. Hanno inventato il tag Wi-Fi, uno strumento che messo nella tasca del piccolo lo collegherà a dei lettori Rfid (Radio frequency identification) che piazzati sui cancelli delle scuole, nei semafori, su lampioni dei parchi giochi, interagendo con i tag rivelano la posizione del bambino. I genitori attraverso sms o via Internet potranno sempre sapere dove è il bimbo e se dovesse abbandonare la zona in cui deve stare scatterebbe l'allarme.

Il dibattito sulle potenzialità del mezzo e sui suoi rischi ci appassionerà chissà per quanti anni. Intanto la legge per vietarli in classe rischia di essere vecchia prima che venga approvata perché magari nel frattempo le aziende avranno prodotto anche i tag in Italia o i nuovi telefonini approvati dall'Unione europea. A quel punto genitori e figli si coalizzeranno per sfidare la legge? E gli insegnanti che faranno?

Mamma mia che teleconfusione...